

L'AGGUATO CONTRO GLI ITALIANI

Il carabiniere ha reagito ai predoni per fare da scudo all'ambasciatore

Il primo esito dell'autopsia sui corpi di Attanasio e Iacovacci: le due vittime centrate in Congo da cinque colpi
Le accuse sulla mancata scorta e sulla sicurezza: un giubbotto antiproiettile li avrebbe forse salvati entrambi

di **Giuliano Foschini**
e **Fabio Tonacci**

ROMA – Quando i kalashnikov hanno cominciato a sparare, il carabiniere Vittorio Iacovacci ha provato a reagire. Non è rimasto fermo. Forse ha anche tentato di fare scudo all'ambasciatore Luca Attanasio, in un estremo quanto vano gesto di protezione. Sui due cadaveri ci sono i segni di cinque proiettili, con traiettoria da sinistra verso destra. Attanasio colpito due volte di striscio e una volta all'addome, in una dinamica compatibile alla posizione di chi d'istinto si abbassa a terra e si copre il capo. Non è morto subito, l'emorragia interna gli ha consentito di vivere altri 50 minuti dopo il ferimento. Troppo pochi per giungere in ospedale, troppo lenti i soccorsi. Iacovacci, invece, è stato preso in pieno all'addome e al torace. Come chi si espone al fuoco altrui per reagire. Il decesso è stato immediato.

Questo suggeriscono i primi esiti dell'autopsia (eseguita da Antonio Oliva, Vincenzo Pascali, Cesare Colosimo) disposta dalla procura di Roma che ha aperto un fascicolo, coordinato dal sostituto procuratore Sergio Colaiocco, sulla morte dei due connazionali uccisi a Goma lo scorso lunedì. L'inchiesta mira ad accertare tre cose: gli esecutori, il movente, le misure di sicurezza. Se, cioè, chi ne aveva il dovere e il potere, ha fatto tutto il possibile per garantire l'incolumità del convoglio partito da Goma e diretto a Rutshuru.

Il tradimento

È assai probabile che Iacovacci e Attanasio comincino a morire nella notte tra il 20 e il 21 febbraio a Buka-

vu, 800mila abitanti sulla riva ovest del lago Kivu. Qui l'ambasciatore aveva visitato la casa regionale dei Missionari saveriani dove, da anni, lavora padre Giovanni Querzani. «Per noi l'ambasciatore era una persona meravigliosa», dice a *Repubblica*. I carabinieri del Ros che stanno conducendo le indagini, e gli uomini dell'Aise, il nostro servizio di intelligence estera, hanno un sospetto: a Bukavu, qualcuno – che chiaramente nulla ha a che fare con i saveriani – ha tradito. Si è venduto l'informazione della loro presenza *in loco* e dell'itinerario previsto. Ha avvisato i predoni. Che il 22 febbraio, sullo sterrato del parco nazionale di Virunga, hanno assalito la carovana – composta dal corpo diplomatico italiano e da uomini del World food programme – mentre si dirigeva nella zona a nord di Goma per visitare un progetto del Programma alimentare della Fao. Se così è, Attanasio e Iacovacci non sono stati vittima di un attacco di tipo "politico": d'altronde il nostro ambasciatore, che a Casablanca nel 2015 aveva sposato con rito musulmano la consorte marocchina, non aveva mai avuto problemi con la popolazione locale. Piuttosto, di un tentativo di sequestro finito in strage. I banditi cercavano occidentali da rapire per il riscatto. Chiunque essi fossero.

La sicurezza

Se dunque su dinamica e movente c'è un'ipotesi, la cosiddetta "valutazione del rischio" resta invece un grande punto interrogativo: è stato fatto tutto quello che si doveva per garantire l'incolumità della missione? Un primo dubbio lo avanza pa-

dre Querzani. «Centinaia di persone in quella zona infestata da tre micidiali gruppi armati – racconta – sono state rapite nel corso di questi ultimi anni, era una cosa nota». Perché allora il convoglio viaggiava senza scorta? Chi doveva garantirla? L'ambasciata italiana o le Nazioni Unite, che operano per la stabilizzazione del Congo con la missione Monusco? Un banale giubbotto antiproiettile avrebbe potuto salvare la vita delle tre vittime. Sembra che la strada fosse stata classificata come "gialla", quindi sicura. E che la prassi dell'Onu sia di evitare di girare con guardie armate per dare alla popolazione il messaggio di una missione "terza", non governativa, pacifica. L'assassinio dei due italiani sta creando il caos nel governo congolese: ieri si è dovuto dimettere il capo di gabinetto del ministero dell'Inter-

no perché aveva attribuito la responsabilità dell'agguato ai ribelli hutu ruandesi. Che, per il momento, hanno negato ogni coinvolgimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convoglio del Wfp era stato "venduto": l'obiettivo era chiedere un riscatto. Il diplomatico era ben voluto anche perché si era sposato con rito musulmano



Nella giungla I misteri dell'attacco

1

Che cosa sapeva il comando

Nelle ricostruzioni, pare evidente che il comando sapesse a chi puntare. Mentre li trascinavano nella boscaglia, in testa c'erano Attanasio e Iacovacci. Come se sapessero bene chi fossero

2

La sicurezza

La strada percorsa dal convoglio Onu, è considerata in guerra per la presenza massiccia di bande criminali e gruppi ribelli. Nonostante questo il Wfp non ha autorizzato blindati, né scorte armate

3

La morte di Attanasio

Da quando l'ambasciatore è stato colpito con tre proiettili nella boscaglia, a quando è morto nell'ospedale di Goma, dopo essere stato soccorso, sono passati 50 lunghi minuti

4

Chi sono gli assassini

Il governo di Kinshasa chiama in causa le Fdlr (Fronte di liberazione del Rwanda) che ha subito smentito qualsiasi coinvolgimento. La prova sarebbe la lingua parlata dai banditi. Che è la lingua di tutta la regione



📍 **Nel cuore dell'Africa**
Militari dell'esercito congolese presidiano le campagne intorno al lago Kivu

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE